



7 novembre: 93° anniversario della Rivoluzione Socialista d'Ottobre QUATTRO INSEGNAMENTI E QUATTRO RIFLESSIONI PER I PROLETARI E I RIVOLUZIONARI D'ITALIA

Un partito adatto ai compiti che la situazione richiede

Alla vigilia della grande manifestazione operaia del 16 ottobre scorso scrivevamo che la profondità della crisi capitalista rende necessaria ed urgente una politica di rottura con questo sistema.

E ribadivamo che l'unica forza che può far uscire il paese dal declino economico-sociale, dal caos politico, dall'oscurantismo, dalla corruzione dilagante, dalla devastazione ecologica in cui lo ha gettato la borghesia, è la classe operaia, alla testa di tutti gli oppressi.

La combattività e la compattezza espresse dagli operai metalmeccanici hanno infranto i piani borghesi e dimostrato una volta di più la forza di questa classe, che va verso un conflitto aperto con la borghesia.

Ma il 16 ottobre ha anche dimostrato la drammatica assenza di una direzione politica all'altezza della situazione.

Per fare una politica completamente diversa, per risolvere i compiti posti dall'approfondimento della crisi generale del capitalismo, ci vuole un partito del tutto differente dai partiti opportunisti e socialdemocratici, cioè un partito proletario rivoluzionario.

Pensare di farcela sulla base dei vecchi partiti o delle attuali organizzazioni sindacali, significa votarsi alla sconfitta.

E' dunque indispensabile che il proletariato ricostruisca il proprio reparto d'avanguardia, il partito comunista, che abbia nel suo programma la sostituzione rivoluzionaria della proprietà privata dei mezzi di produzione con la proprietà sociale, per liquidare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Senza recidere i legami con l'opportunismo, senza basarsi sui principi ideologici e organizzativi marxisti-leninisti, non si potrà compiere il salto di qualità che ci porterà al Partito.

Perciò chiamiamo i migliori elementi del proletariato ad assumersi questa responsabilità, collegandosi al nostro solido impianto teorico-politico.

L'avvenimento di cui quest'anno celebriamo il 93° anniversario non è stata soltanto una rivoluzione nel quadro nazionale russo. E' stata una rivoluzione di portata internazionale, mondiale, che ha rappresentato una svolta radicale nella storia dell'umanità, strappando il potere politico alla borghesia capitalistica e facendo assurgere, per la prima volta nella storia, la classe proletaria alla situazione di classe dominante.

Quattro sono gli insegnamenti di attualità, e quattro le riflessioni, che gli operai

avanzati e i rivoluzionari possono trarre da quella grande esperienza.

Il primo insegnamento della Rivoluzione d'Ottobre è la possibilità, per il proletariato, di spezzare, nel suo anello più debole, la catena dell'imperialismo mondiale, quella catena che oggi (dopo la temporanea sconfitta del socialismo, dovuta al prevalere del revisionismo sul marxismo-leninismo nel movimento comunista) avvolge nuovamente tutto il mondo.

Nel 1917 il proletariato russo dimostrò che l'imperialismo non è onnipotente, che può

essere vinto se il proletariato riesce a raccogliere intorno a sé, in un unico fronte, tutti gli sfruttati e gli oppressi in una lotta rivoluzionaria per la conquista del potere politico. Nei decenni successivi, il dominio dell'imperialismo non fu scosso soltanto nelle «metropoli», ma anche nei paesi coloniali, semicoloniali e dipendenti, e l'Ottobre vittorioso dette inizio a un'epoca di grandi lotte di liberazione dei popoli. I risultati più avanzati, in queste lotte, non furono quelli ottenuti sotto la guida dei nazionalismi borghesi, ma quelli conseguiti dai movimenti di liberazione che ebbero la Rivoluzione d'Ottobre come punto di riferimento ideale della loro azione. E' un punto da non dimenticare mai, in una realtà internazionale come quella odierna nella quale alcuni nuovi presunti movimenti antimperialisti sono guidati non dai principi dell'internazionalismo proletario, ma da fondamentalismi religiosi e da ideologie integraliste e reazionarie.

- segue a pag. 2 -



La classe operaia non si piega!

Avanti col fronte unico di lotta, verso lo sciopero generale

Quella del 16 ottobre è stata una delle più grandi manifestazioni di sempre dei metalmeccanici. Cortei folti, combattivi, una classe operaia che non si piega, che non si rassegna, che risponde con una partecipazione straordinaria al tentativo di cancellare contratti e diritti, di tornare indietro di un secolo.

Alla testa dei due cortei gli

operai Fiat di Pomigliano e Termini Imerese, che proseguono la loro battaglia per il lavoro e contro l'aumento dello sfruttamento.

Nonostante le provocazioni di Maroni e Sacconi nessuna paura in piazza, ma voglia di lottare, di contare, di decidere.

E la lotta, gli scioperi continueranno, senza dubbio, anche contro i ben noti

sindacalisti servi dei padroni. Questa giornata - che si inserisce in uno sviluppo delle lotte a livello internazionale - ha segnato il fallimento del tentativo orchestrato da Confindustria, governo Berlusconi e sindacati gialli di isolare e sconfiggere uno dei settori chiave del proletariato.

- segue a pag. 2 -

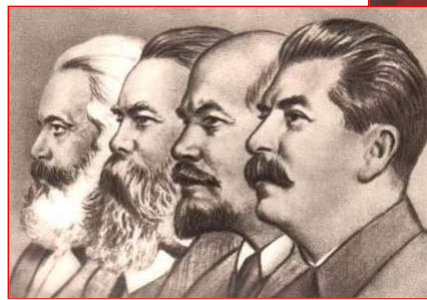
La seconda riflessione è questa: stiamo assistendo da molti anni - in Italia come in altri paesi - a un gran fiorire di movimenti, democratici, pacifisti, antimperialisti, femministi, ecologici ed ambientalisti, che portano avanti una quantità di rivendicazioni, alcune anche giuste e condivisibili. Ma due sono le caratteristiche fondamentali di questi movimenti: in primo luogo la divisione, la frammentazione territoriale, la dispersione in mille rivoli; in secondo luogo, ed essenzialmente, la loro direzione politica piccolo-borghese.

Quale insegnamento ci viene, invece, dall'esperienza della rivoluzione russa vittoriosa?

I grandi movimenti rivoluzionari che assicurano la vittoria alla rivoluzione dell'Ottobre 1917 furono: il movimento socialista del proletariato per il rovesciamento della borghesia capitalistica e l'instaurazione della dittatura proletaria; il movimento democratico dei contadini per l'espropriazione dei proprietari fondiari e la conquista della terra; il movimento di liberazione nazionale dei vari popoli della Russia oppressi dallo zarismo; il movimento democratico generale per la pace e l'uscita della Russia dalla guerra imperialista. Tutti e quattro questi movimenti, così diversi fra loro, confluirono in un unico torrente rivoluzionario, non spontaneamente, ma sotto l'impulso del partito della classe operaia, il partito bolscevico, che - nel corso della lotta - venne a poco a poco riconosciuto come l'egemone e la guida dell'intero movimento rivoluzionario.

Dall'aprile all'ottobre 1917, l'insurrezione fu preceduta e preparata da grandi movimenti di massa.

Nell'aprile non meno di 100 mila persone, operai e soldati, scesero in piazza a Pietrogrado al grido di «Abbasso la guerra!», «Tutto il potere ai Soviet!». Il 18 giugno, davanti alle tombe dei caduti per la rivoluzione, si svolse un'altra grande dimostrazione contro il governo provvisorio, nella quale una nuova parola d'ordine si aggiunse alle precedenti: «Abbasso i dieci ministri capitalisti!». Il 3 luglio tante diverse dimostrazioni si fusero in un'unica grandiosa manifestazione armata, sotto la parola d'ordine del passaggio di tutto il potere ai Soviet. E nell'agosto le masse, sotto la guida del partito di Lenin, si mobilitarono contro il colpo di Stato del generale Kornilov, determinandone la disfatta.



Non la divisione, dunque, non la cosiddetta «autonomia» dei movimenti, ma la loro unificazione in una sola linea rivoluzionaria condusse alla vittoria dell'Ottobre. La terza riflessione riguarda il contrasto e la lotta fra democrazia borghese e democrazia proletaria. La Rivoluzione d'Ottobre distrusse - con l'insurrezione armata e col successivo scioglimento dell'Assemblea Costituente - l'apparato statale borghese, sostituendo alla vuota e falsa democrazia parlamentare borghese una nuova forma di democrazia, basata sui Consigli, i Soviet degli operai e dei soldati, i quali, dopo

essere stati - nel corso del processo rivoluzionario - prima organismi di lotta e poi embrioni di potere proletario, diventarono, dopo la vittoria finale della rivoluzione, gli organi permanenti del nuovo Stato di dittatura proletaria.

Questa è la democrazia proletaria di cui abbiamo bisogno, questa la democrazia proletaria per la quale



lottiamo e che, un giorno, anche noi conquisteremo.

Infine, la quarta riflessione, la più attuale per noi comunisti. Il partito bolscevico che guidò il proletariato alla vittoria dell'Ottobre fu, sempre, un partito coerentemente rivoluzionario che non perdettero mai di vista l'obiettivo della conquista del potere da parte della classe operaia. Non «un partito di lotta e di governo» (secondo l'opportunistica e corrottrice formula togliattiana, rinverditata e ripresentata - negli ultimi decenni - dai gruppi dirigenti dei partiti pseudocomunisti del nostro paese, che - secondo le sempre attuali parole di Lenin - nascondono il loro opportunismo di piccolo-borghesi dietro «un grande sventolio di bandiere rosse»).

Il partito leninista fu un partito che,

nei lunghi anni di preparazione della rivoluzione, temprò la coscienza rivoluzionaria dei proletari russi nella lotta incessante contro gli opportunisti di allora, i menscevichi e i liquidatori, e - negli otto mesi decisivi dal febbraio all'Ottobre 1917 - non stette mai «con un piede nel governo e con un piede all'opposizione», ma condusse una lotta intransigente contro il «governo provvisorio» della borghesia per rovesciarlo, fino all'insurrezione armata.

Lenin, celebrando in Russia il 4° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, scriveva:

«Abbiamo il diritto di essere fieri - e siamo fieri - che ci sia toccata la fortuna di incominciare la costruzione dello Stato sovietico, di iniziare perciò una nuova epoca della storia mondiale, l'epoca del dominio di una nuova classe, oppressa in tutti i paesi capitalistici e che dappertutto marcia verso una vita nuova, verso la vittoria sulla borghesia, verso la dittatura del proletariato, verso la liberazione dell'umanità dal giogo del capitale, dalle guerre imperialiste».

Sì, verso una vita nuova! Perché noi operai e proletari non ne possiamo più di vivere in questa società dell'ingiustizia, dello sfruttamento, dell'oppressione quotidiana, della devastazione ambientale e delle sanguinose guerre imperialiste!

La marcia di cui parlava Lenin non è finita. Il capitalismo non è l'orizzonte invalicabile della storia. L'aspro e difficile cammino verso la rivoluzione proletaria e verso un nuovo mondo, il mondo del socialismo, continua ed ha come protagoniste masse di milioni di proletari in tutto il mondo e per guida il pensiero e l'azione dei maestri del marxismo-leninismo.

segue dalla prima

I metalmeccanici della Fiom - e con essi l'intera classe operaia - si sottraggono allo scacco e si riconfermano alla testa della lotta, trovando alleanze con i lavoratori immigrati, i dipendenti pubblici, gli studenti, i pensionati, tutti coloro che si rifiutano di pagare la crisi del capitalismo.

Chi non c'era, come il PD, si pone dall'altra parte della barricata.

Nella piazza, gremita dagli operai, è salito lo slogan «sciopero, sciopero generale» che ha costretto Epifani a dire che si farà dopo la manifestazione del 27 novembre, «se non arriveranno riposte». E' il



solito attendismo dei capi riformisti, che spargono illusioni su possibili risposte da parte di un

g o v e r n o ultrareazionario. Non dobbiamo abboccare, ma mobilitarci subito per la proclamazione e la realizzazione dello sciopero generale nel modo più unitario e combattivo, convergendo su un programma di difesa intransigente degli interessi politici ed economici

della classe operaia, costruendo Comitati e Consigli come espressione del fronte unico dal basso. Questa è la politica da far vivere nelle prossime scadenze, compreso il 27 novembre.

Mentre gli spazi per le politiche concertative e i «patti sociali» si restringono, gli operai riprendono fiducia nella propria enorme forza. Non è un processo facile, date le sconfitte subite. Dobbiamo perciò sostenere le lotte in corso, cooperando alla loro organizzazione, indicandone compiti e scopi, sviluppando la coscienza di classe degli sfruttati.

Il socialismo piccolo-borghese della "Federazione della Sinistra"

Dal 19 al 21 novembre si terrà il Congresso della Federazione della Sinistra. Il documento politico congressuale di questo aggregato socialdemocratico e riformista si ispira alla mitologia del cosiddetto "socialismo del 21° secolo" e vorrebbe presentarsi come un passo avanti rispetto alle esperienze del socialismo del 19° secolo e alle realizzazioni del comunismo in quello successivo. Ma in realtà costituisce un enorme passo indietro, un ritorno all'utopismo premarxista.

Tutto il programma della Federazione di Ferrero, Diliberto e Salvi è l'espressione più coerente degli interessi e dell'ideologia della piccola borghesia radicalizzata, sotto ogni aspetto subalterna a quella della classe dominante.

Indicativo il fatto che la responsabilità della crisi viene data al "modello di capitalismo senza limiti e senza regole" e non alle contraddizioni immanenti al rapporto di produzione vigente. Nonostante le chiacchiere questi riformisti del 21° secolo

nascondono le vere ragioni della crisi e vogliono solo superare il neoliberalismo, riproponendo la favola dei due capitalismi, quello "cattivo" (speculativo) e quello "buono" (produttivo).

Ciò che colpisce è il fatto che, nelle 34 pagine del documento, non esistono le classi sociali fondamentali: il proletariato e la borghesia. Si parla di "centralità del lavoro", mai del ruolo egemone della classe operaia nella rivoluzione. Le classi non esistono più, sono pure entità sociologiche e statistiche, meri gruppi sociali classificati secondo i criteri più vari.

Ogni analisi, ogni prospettiva fondata sul materialismo dialettico e storico è cancellata.

Non esiste, nel documento, la rivoluzione proletaria per «l'eliminazione della proprietà capitalista nell'economia». Non esiste la questione della presa del potere politico per espropriare la borghesia e reprimerne la resistenza, per dirigere la società secondo un piano.

Gli obiettivi generali della Federazione della Sinistra sono quelli di tutti i partiti e movimenti che, in Europa (vedi Die Linke) e in America Latina, ripropongono oggi - in chiave contemporanea - i vecchi motivi del socialismo utopista premarxista.

La cosiddetta "alternativa di società" è in realtà la difesa della società borghese. Come vorrebbero giungervi, infatti? Attraverso la difesa della Costituzione borghese, il rinnovamento della politica borghese (cioè rioccupando un po' di poltrone per fare il solito cretinismo parlamentare), con un po' di redistribuzione della miseria, con un po' di "beni comuni" (purchè non siano i mezzi di produzione) e la "democrazia partecipativa" (il vero «mito del 21° secolo», criticata e denunciata a fondo da tutti i movimenti autenticamente rivoluzionari dell'America Latina).

La questione dello Stato, in senso leninista, è semplicemente rimossa. In altre parole la Federazione della Sinistra si propone di "fuoriuscire dal capitalismo" mantenendo l'organo di dominio e di oppressione borghese sul proletariato e le masse popolari.

Nel documento figurano le peggiori illusioni riformiste e socialdemocratiche sul piano internazionale, come la riforma dell'ONU e la rifondazione dell'UE, strumenti nelle mani dell'imperialismo.

Al di là delle chiacchiere, che potranno ingannare qualche compagno dalle idee confuse, il vero scopo politico degli opportunisti della Federazione della Sinistra (e di Vendola, il mini-Obama italiano che apre al "governo tecnico") è di fare la

Un prete senza tonaca



"La Dc è stata un garante della laicità dello Stato... Tra le tante diversità che vi dovete beccare del vostro portavoce, c'è una fede religiosa che io non intendo nascondere, quella è la mia vita ed è stata la mia culla".

Nichi Vendola, 24.10.2010

stampella di sinistra del PD, garantendo a questo partito liberal-riformista una certa copertura sociale, impedendo ogni tentativo di rivolta, di resistenza, di messa in discussione del capitalismo.

Invece di abboccare ai nuovi zibaldoni riformisti, destinati a un rapido fallimento, la classe operaia e gli altri lavoratori sfruttati hanno il compito di riconquistare la propria piena autonomia di classe, liberandosi dal condizionamento della borghesia e della piccola borghesia, lasciandosi alle spalle i canti di sirena che parlano di di socialismo del XXI secolo o di rivoluzioni gandhiane.

Quei canti sono solo progetti funzionali al capitalismo, poiché non prendono misure per colpire la pietra angolare sulla quale si erige questo sistema: la proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio.



Vogliamo un vero governo operaio!

La politica del "tutto ai padroni, niente ai lavoratori" farà sì che l'oppressione esercitata da una minoranza di parassiti sulla maggioranza della popolazione diverrà ancora più pesante e insopportabile. Il coperchio sulla pentola non potrà reggere a lungo, perchè il fossato sociale si approfondirà e lo scontro politico si acutizzerà.

Dobbiamo perciò continuare a prepararci, ad accumulare forze, chiamando gli operai alla lotta e all'unità, a rifiutarsi di seguire la borghesia e la piccola-borghesia, a lottare contro tutti i governi dei padroni, a partecipare agli avvenimenti politici come classe indipendente, con i propri obiettivi ed i propri strumenti organizzativi. La lotta contro l'offensiva

capitalista, la reazione politica e i pericoli di guerra potrà essere portata fino in fondo dal proletariato solo se acquisterà una coscienza rivoluzionaria e farà sua la parola d'ordine della conquista di un "Governo operaio e di tutti gli sfruttati", che assicuri le esigenze vitali dei lavoratori, privando le classi sfruttatrici del loro potere e dei loro privilegi.

Con questa formula di agitazione e mobilitazione rivoluzionaria delle masse indichiamo lo sbocco del fronte unico di lotta del proletariato, che si traduce in una radicale rottura col sistema borghese.

Essa esprime la necessità della direzione politica della società da parte della classe operaia e di misure che infrangono il dominio

dei monopoli (ad es. l'espropriazione senza indennizzo della Fiat), in un contesto, come quello italiano, in cui l'unica rivoluzione possibile e necessaria è quella socialista.

Non si tratta più di mutare la forma dello sfruttamento ma di abolire lo sfruttamento. Una strategia ed una tattica adeguate a questo scopo non possono essere elaborate che da un partito che leghi strettamente la lotta per un nuovo e più elevato ordinamento sociale alle battaglie quotidiane.

Ricostruire questo partito d'avanguardia, capace di guidare una lotta rivoluzionaria, è il compito che spetta in primo luogo agli operai più coscienti, più combattivi, più temprati, che fanno proprio il marxismo-leninismo.

Scintilla

Organo di espressione
di Piattaforma Comunista

Supplemento al n. 21 di Teoria & Prassi.

Reg. Trib. CT n. 14/2003.

Dir. resp. E. Massimino.

Edizione digitale chiusa il 27.10.2010

Per contatti e contributi,
scrivere a:

teoriaeprassi@yahoo.it

Visita il sito internet

www.piattaformacomunista.com

**SOTTOSCRIVI PER LA
STAMPA COMUNISTA!**

Versamenti su Postepay
4023 6005 8700 9392
intestata a Aldo Serafini

Sugli sviluppi della crisi capitalistica

Il punto inferiore della caduta della produzione industriale è stato raggiunto nel primo semestre del 2009. Da allora si è verificata una stentata espansione economica su scala mondiale, dovuta a due fattori temporanei:

- la ricostituzione delle scorte di magazzino;
- lo stimolo creato dall'imponente sostegno finanziario e dagli incentivi fiscali da parte degli stati, che sono andati per lo più ai grandi monopoli.

Nei prossimi mesi assieme ad un indebolimento del tasso di incremento della produzione, anche il commercio mondiale rallenterà.

Per i paesi a capitalismo avanzato la situazione è tale che mentre il mercato interno ristagna, il flusso dell'export è praticamente bloccato. Ciò ha portato negli ultimi mesi a una "svalutazione competitiva" delle monete. Per ora è il dollaro USA a stare ai minimi rispetto le altre valute, con il chiaro intento di scaricare la crisi sui concorrenti. Al tempo stesso prosegue la politica aggressiva della Federal Reserve, che inonda gli USA di liquidità a caccia di profitti. Ma il "cavallo non beve" e i capitali restano in circolo a livello globale, creando nuove "bolle".

Dunque il ciclo economico non si potrà tradurre in una vera e propria congiuntura favorevole perché:

a) la sovrapproduzione relativa non è risolta, anzi si aggrava il contrasto fra produzione e consumo, dato che la domanda

interna è debole, a causa della compressione salariale e dell'alta disoccupazione;

b) non vi è più una "locomotiva", cioè un paese capace di rilanciare il ciclo a livello mondiale grazie all'espansione del proprio mercato interno;

c) anche i paesi capitalistici emergenti (Cina, India, Brasile, ecc.) rallentano la produzione e adottano politiche restrittive per non andare in sovrapproduzione ed evitare l'inflazione;



d) la ripresa sarà frenata dal processo di aggiustamento dei bilanci pubblici che sono stati gonfiati per dare incentivi economici ai monopoli;

e) vi sono rischi per quanto riguarda il rincaro del prezzo del petrolio e delle materie prime (quelle alimentari hanno visto forti aumenti negli ultimi mesi);

f) vi è la possibilità di scoppio di bolle speculative, di fallimento delle banche che si reggono sugli aiuti BCE e degli stati indebitati fino al collo (es. Irlanda, Portogallo, Grecia, Italia, ecc.).

Da questa situazione derivano delle conseguenze:

- cresce la pressione sulla classe

operaia e i popoli, sulle cui spalle la borghesia scarica tutto il peso della crisi;

- aumentano nei principali paesi imperialisti, USA in testa, le tendenze protezionistiche, le tariffe sulle importazioni di alcuni prodotti, l'adozione di sanzioni commerciali, le strette sul fenomeno migratorio;

- si verificano maggiori squilibri nella bilancia dei pagamenti dei paesi imperialisti occidentali;

- si approfondiscono le rivalità

interimperialiste per i mercati di sbocco, il controllo delle risorse energetiche, dei minerali strategici, delle rotte per il loro trasporto.

Ciò si riflette nel fatto che gli squilibri globali vengono affrontati in modo disordinato e conflittuale, come si è manifestato nei recenti summit G7 e G20.

Anche nella UE vi sono serie divergenze sul come affrontare i problemi del sistema finanziario. La Germania preme per una esclusione degli stati a rischio "default" e per un blocco con altri 6-7 stati al fine di creare un Euro stabile, ricostituendo di fatto il blocco del marco. Sulla riforma del "Patto di stabilità" ne vedremo

delle belle, perchè il conflitto tra Berlino, Parigi e gli altri è acuto.

La crisi è ancora aperta ed è tutta davanti a noi. Da parte borghese vi è una grande incertezza in questa fase caratterizzata da stagnazione economica e instabilità finanziaria, disoccupazione, paura dell'inflazione, corsa ai profitti speculativi e ritorno all'oro come ancora di salvezza. Questa situazione si riflette anche sul piano ideologico e politico, dove la confusione regna sovrana.

Siamo di fronte ad un aggravamento della crisi generale del capitalismo che investe tutti i piani: economico, sociale, politico, istituzionale, culturale, morale, ambientale, ecc.

La borghesia non può più garantire lo sviluppo, ma solo la "sopravvivenza". La classe dominante perde fiducia in se stessa e nei destini del capitalismo. Per restare a galla deve attaccare violentemente la classe che produce tutta la ricchezza, per aumentarne il livello di sfruttamento.

In questo contesto è evidente l'aumento della mobilitazione operaia e popolare in molti paesi. Assieme al rifiuto delle ricette "anticrisi" cresce la sfiducia verso il sistema capitalistico. Strati sempre più vasti si vanno rendendo conto, per propria esperienza, che questo sistema non può assicurare loro una vita dignitosa. Svaniscono così molte illusioni e si aprono spazi per il lavoro di chi sostiene la prospettiva socialista: i comunisti.

**Non pagheremo la vostra crisi, non pagheremo le vostre guerre
Via dall'Afghanistan, via Berlusconi e i suoi complici!**

Da nove anni continua la sporca guerra in Afghanistan, iniziata da Bush e proseguita da Obama.

Il numero dei caduti, soprattutto civili, cresce continuamente. Ma cresce anche la resistenza contro gli imperialisti che hanno invaso il paese per impadronirsi delle sue risorse e controllare un'area strategica. Sono colpi duri, che evocano lo spettro del Vietnam.

Per evitare l'ampliamento delle crepe nell'opinione pubblica e nelle stesse forze di governo, le forze più reazionarie puntano ad un'escalation del conflitto, con azioni belliche sempre più

criminali, che non risolveranno il problema ma lo acuiranno.

La riprova l'ha data il ministro della guerra del governo Berlusconi, il fascista La Russa, con la sua proposta di dotare i caccia italiani di bombe in grado di provocare ingenti massacri e crimini contro l'umanità. E il "democratico" Fassino ha subito aperto alle bombe, dichiarando la disponibilità del PD a discutere la proposta.

Ormai la realtà è sotto gli occhi di tutti: i militari italiani sono lì per condurre micidiali azioni belliche, assieme alle truppe USA e delle

altre forze NATO-ISAF. Ma quale "missione di pace"? Il governo Berlusconi e le forze politiche che hanno voluto l'invio delle truppe e il finanziamento della missione a spese dei lavoratori (364,7 milioni di € nel secondo semestre 2010) sono corresponsabili di una sporca guerra imperialista che la maggioranza del popolo italiano non vuole.

Ritiro immediato di tutte le truppe di occupazione dall'Afghanistan e dagli altri paesi. I soldi delle missioni militari devono andare ai disoccupati! Fuori l'Italia dalla NATO e da ogni alleanza bellicista!



**Confederazione Internazionale
di Partiti e Organizzazioni
Marxisti-Leninisti**

visita il sito
<http://www.cipoml.org>